

Nove saggi per una vita: il secolo che fu di Guido Piovene

L'Accademia Olimpica pubblica gli atti del convegno
sul centenario della nascita del grande scrittore vicentino

di Gianni Giolo

L'Accademia Olimpica ha pubblicato il volume "Guido Piovene nel centenario della nascita", che riporta gli Atti del Convegno, tenuto a Vicenza dal 24 al 25 maggio del 2007, nel salone di Palazzo Chiericati e Odeo Olimpico. La prefazione di Fernando Bandini mette in luce come il convegno non sia stato l'unico evento svoltosi nell'occasione per celebrare uno degli autori più cospicui del Novecento, perché altre importanti iniziative si sono svolte a Padova, a Venezia e a Verona con la presenza delle Università e delle istituzioni culturali, e tutte sotto l'egida della Regione Veneto che ha promosso la formazione di un comitato regionale. Il governatore Galan, attraverso il suo portavoce, ha detto che è nel Veneto il clima e la cornice della formazione dello scrittore e al Veneto, ai caratteri della sua gente e al paesaggio, Piovene ha dedicato pagine memorabili. Ma nel nostro caso c'è l'in più - precisa Bandini - della sua fervida vicentinità e la sua figura di socio attivo dell'Accademia Olimpica, del quale si ricordano acute e affascinanti lezioni su un tema che particolarmente gli era caro: il Cinquecento vicentino e i sottostanti segreti rapporti tra l'Accademia, palladianesimo e inquietudini religiose riformistiche e il loro coniugarsi con civili utopie.

Il volume è composto da nove saggi che ci permettono di aprire nuove prospettive sulla vita e sull'opera del grande vicentino che, come ha detto Enzo Bettiza nella Prolusione, «l'Italia non ha mai voluto incorporare con convinta fiducia nella propria migliore letteratura», nonostante egli sia «uno dei più complessi narratori e filosofi narranti che il nostro Paese e in gran parte l'Europa centrale abbiano espresso negli anni dal 1927 al 1974».

Bettiza ricorda le feroci critiche mosse allo scrittore vicentino in vita, riguardanti la sua compromissione con il fascismo durante la sua prima attività pubblica e giornalistica. Secondo lo studioso, Piovene non è stato certo più colpevole di tanti suoi

accusatori. È necessaria pertanto un'ottica più pietosa, che tenga conto della prismatica complessità dell'autore di "Viaggio in Italia" e del suo itinerario tutt'altro che statico, guidato da uno sforzo continuo di distruzione di «tutto ciò che lui aveva assorbito, della cultura in cui si era formato, degli assiomi ai quali talvolta aveva tentato di credere o finto di credere».

Uno dei suoi critici più impietosi è stato Indro Montanelli, come ben mette in luce il saggio di Sandro Gerbi "Piovene e Montanelli", che si domanda se i due furono veri amici. Le premesse c'erano. Appartenevano entrambi alla stessa generazione, dei troppo giovani per aver potuto partecipare alla Grande Guerra, essendo nati il primo nel 1907 e il secondo nel 1909. Hanno lavorato per molti anni, a fianco a

fianco, al "Corriere della Sera": Guido dal 1935 e Indro dal 1938. Hanno entrambi compiuto il loro laborioso viaggio attraverso il fascismo: si sono frequentati nel dopoguerra, anche se Piovene dal 1953 si era trasferito come "firma" alla "Stampa". Insieme hanno fondato "Il Giornale" nel 1974, quando Guido era già "in limine mortis". Eppure, forse, non erano fatti per capirsi né per amarsi, al di là del fatto mondano e

del riconoscimento dei rispettivi talenti. Troppo diversi i caratteri: scalpitante, umorale, beffardo, talora becero e spesso cinico, il fucecchiese; colto, inquieto nei suoi roveli intellettuali, algido con scatti di allegro sadismo, l'aristocratico vicentino. Lontani politicamente, almeno nelle fasi filocomuniste del "conto rosso", nell'immediato dopoguerra e dopo l'avvento di De Grulle in Francia (1958). E diverse le loro penne: una sciabola, quella di Indro, impaziente di menar fendenti per giungere in fretta al colpo letale; un fioretto, quella di Guido, da letterato prestato al giornalismo, pronta a catturare con ragionamenti serrati il fulcro di ogni questione. Non sorprende dunque che alcuni tratti della personalità di Piovene siano rimasti un mistero per Mon-



Guido Piovene



tanelli, almeno nelle varie occasioni in cui scrisse di lui, anche nei trent'anni in cui gli sopravvisse. Lo dimostra il prevalere, nei suoi articoli sullo scrittore vicentino, degli aneddoti sarcastici e delle battute al raro, di una crudeltà non sempre consapevole. L'occasione dello scontro avviene in occasione della pubblicazione del saggio nel 1962 di Ruggero Zangrandi "Lungo viaggio lungo il fascismo". Un grosso tomo di oltre 700 pagine in cui sono riportate ampie appendici documentarie sulle compromissioni con il regime mussoliniano e sulle cadute antisemite di una pletera di intellettuali. "tutti oggi sulla cresta dell'onda". Alberto Arbasino parlerà di un' "antologia dell'orrore". Fra questi Piovene che scrisse pagine antisemitiche vergognose e sulle quali si difende maldestramente nel suo libro "La coda di paglia".

Montanelli lo attacca con uno dei suoi affondi più crudeli e impietosi: «Ebbene, io credo di sapere che cosa Piovene avrebbe fatto se il fascismo fosse durato: avrebbe continuato a fare quello che stava facendo: la diplomazia del doppio giuoco, della malafede e dell'ambiguità, sdoppiando l'artista dall'uomo, e al primo riservando gli alti servizi e al secondo quelli bassi». Ma ne avrebbe «sofferto come uomo e ci avrebbe rimesso come scrittore?», si chiede Montanelli? Forse no, almeno rispetto al Piovene di oggi "impegnato" a sinistra. Montanelli non crede all'impegno di sinistra di Piovene. Non ci crede proprio per i motivi che Piovene stesso ha addotto: «La fragilità della sua armatura morale e quella allergia alla politica che certamente sotto il fascismo egli trovò conveniente affinare e coltivare perché gli offriva una comoda scappatoia, ma che è anche nella sua vera e più profonda natura di uomo raffinato e colto, di scrittore aristocratico, di magnifico ipocrita, di rampollo di quella famiglia veneta timorata e incredula, dove il doppio giuoco era di pragmatica anche con Dio, anzi soprattutto con lui».